

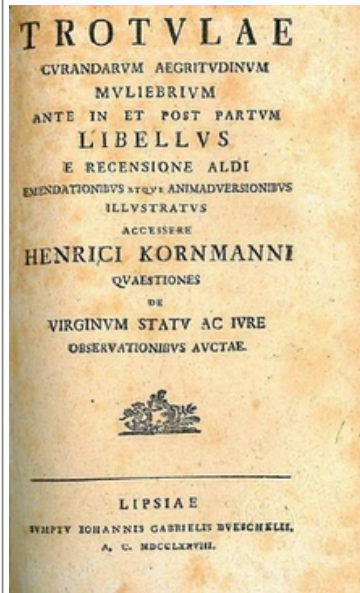
Articolo tratto dal numero n.53 Maggio 2015 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Trotula, una storia ritrovata

La prima celebre dottoressa che la storia della medicina ci tramanda

Dedicato a te - di Crasso Antonella

Mi sono imbattuta in lei la prima volta molti anni fa, quando studiavo per la specializzazione. Mi è tornata in mente in quest'ultimo periodo, che non è un momento storico particolarmente felice per le donne... vessate, sfruttate, uccise con agghiacciante frequenza, per lo più da familiari o ex che non ne accettano le scelte; catalizzatrici delle frustrazioni, delle violenze, della immaturità emotiva dei loro compagni, occupano le cronache per le loro tragiche vicende.



Allora ho pensato, quasi come antidoto a tutto questo, di rimarcare il coraggio, la tenacia, la brillantezza, l'intuizione delle donne attraverso la storia di una grande figura femminile che mi aveva particolarmente colpito e sulla quale avevo intrapreso uno studio: personaggio di grande suggestione, **famosa esponente della Scuola Medica Salernitana, è proprio una donna, la prima celebre dottoressa che la storia della medicina ci tramanda**: si chiamava Trotula, nome molto comune tra le donne salernitane, in particolare nei secoli XI e XII. E questa è la sua storia.

Di Trotula parla probabilmente Orderico Vitale (storico inglese nato nel 1075 e morto dopo il 1141, autore di una storia ecclesiastica in XIII libri in latino), quando dice: *"Nell'anno 1059 Rodolfo, cognominato Malacorona, venne in Utica e ivi soggiornò per lungo tempo con l'abate Roberto che era suo nipote. Studiò con molta cura le lettere ed ebbe cognizioni tanto estese delle cose fisiche, che nella città di Salerno, dove fin dai tempi antichi si avevano le migliori scuole di medici, non trovò alcun altro che potesse stargli a paragone, eccetto una sapiente matrona."*

Questa "sapiente matrona" alla quale accenna Orderico è probabilmente la medichessa Trotula De Ruggero, anche perché l'epoca in cui visse Rodolfo (1050), coincide con quello in cui visse Trotula e soprattutto, la presenza di Trotula nella scuola medica salernitana è coerente sia con la cultura medievale longobarda, in cui la donna condivideva con l'uomo le responsabilità civili, sia con l'organizzazione stessa della scuola, che non precludeva l'accesso delle donne all'arte medica.

I dettagli della vita di Trotula sono sconosciuti: sappiamo appunto che visse intorno al 1050 nella città di Salerno, uno dei luoghi allora più vitali del mondo conosciuto, aperto agli scambi commerciali e culturali con tutto il Mediterraneo. Discendeva dall'antico casato dei De Ruggero, e come membro della nobiltà ebbe la possibilità di frequentare le scuole superiori e specializzarsi in medicina. Non ci sono testimonianze dirette sui suoi studi, ma diverse annotazioni si riferiscono a lei in tal senso; sposò il medico Giovanni Plateario il Giovane, da cui ebbe due figli che continuarono l'attività dei genitori.

La scuola di Salerno fu dunque la prima e più importante istituzione medica d'Europa nel Medioevo, il primo centro di cultura non controllato dalla Chiesa: era aperta quindi anche alle donne, che frequentavano sia come studentesse che come insegnanti, e Trotula fu tra queste, come si diceva allora una "magistra". Le sue lezioni furono addirittura inserite nel "De aegritudinum curatione", una raccolta degli insegnamenti di sette grandi maestri della scuola; pare anche che collaborasse col marito ed i figli alla stesura del manuale di "Medicina Practica Brevis". Come vedremo, le idee di Trotula sono innovative sotto molti aspetti, e straordinarie per l'epoca: ad esempio considerava la prevenzione come un aspetto fondamentale della medicina, propagava metodi nuovi ed insoliti per l'epoca, sottolineando quanto fossero importanti per la salute l'igiene, l'alimentazione

equilibrata, l'attività fisica.

In caso di malattia consigliava trattamenti dolci, che prevedevano bagni e massaggi, in luogo dei trattamenti radicali spesso utilizzati a quei tempi, ed è importante che i suoi consigli fossero di facile applicazione ed accessibili anche alle persone meno abbienti.

Davvero straordinarie furono le sue conoscenze in campo ginecologico: fece molte scoperte anche nel campo dell'ostetricia, e delle malattie sessuali, cercò il modo di rendere il parto meno doloroso, studiò metodi per il controllo delle nascite, si occupò anche dell'infertilità, cercandone la causa per la prima volta, non solo nelle donne ma anche negli uomini, in contrasto con le teorie mediche dell'epoca.

Queste straordinarie intuizioni vennero raccolte nella sua opera più conosciuta il "de Passionibus mulierum curandarum ante, in et post partum" ("Sulle malattie delle donne, prima, durante e dopo il parto"), divenuto in seguito famoso con il nome di Trotula Maior, quando venne pubblicato insieme al "De ornatu mulierum" ("Sui cosmetici", famoso trattato sulle malattie della pelle e loro cura). I due testi erano scritti in latino medievale e sembra che il primo le fosse stato richiesto da una nobildonna: si rivolgeva infatti alle donne che non parlano volentieri delle loro malattie ai medici uomini, per un comprensibile senso di pudore. Leggendo alcuni passi del "De Passionibus", si coglie la straordinaria sensibilità e modernità di Trotula: la donna sofferente è protagonista della sua malattia, e il medico di fronte a lei si preoccupa di aiutarla e darle sollievo, infatti alleviare la sofferenza di una donna significa preservare il suo corpo nella sua complessità psicosomatica. Ma sentiamo Trotula: *"Essa (la donna) sarà soddisfatta nelle sue voglie, le si ungerà l'addome con olio di viole, le si ungeranno i piedi con olio di rose e aceto. Al parto si preparerà come tradizione, accanto a lei l'ostetrica e le donne di casa: ma i presenti non la guarderanno in volto, rispettando il suo travaglio e il suo pudore."*

Dopo il parto Trotula si occupa del benessere fisico e psichico della donna e del suo bambino, curando quest'ultimo con rimedi che la psicologia neonatale teorizzerà e sistematizzerà secoli dopo. *"Lo si unga, lo si strofini spesso in tutte le parti del corpo, il palato con il miele, le narici con l'acqua calda."*

Dunque appare chiaro per Trotula che il corpo di cui si prende cura non è solo una entità biologica, ma una globale realtà psicosomatica, al di là delle scissioni e delle parcellizzazioni che la scienza medica opererà in seguito.

Ciò che contribuisce a rendere straordinaria la trattazione è il fatto per la prima volta una donna medico parla esplicitamente di argomenti sessuali senza coinvolgerci alcun intento moralistico.

Nel "De ornatu" l'autrice si occupa di bellezza: scrive di rimedi per il corpo, di pomate e di erbe medicamentose per il viso e i capelli, dispensa consigli su come migliorare lo stato fisico con bagni e massaggi; questo argomento però non rappresenta un aspetto frivolo dei suoi testi: infatti per Trotula lo sguardo sulla bellezza di una donna ha a che fare con la filosofia della natura a cui si ispira la sua arte medica, la bellezza è il segno di un corpo sano e dell'armonia con l'universo. Ma leggiamo ancora alcuni consigli di Trotula tratti proprio dal "De ornatu", questo in particolare è tratto da un suo ricordo personale: *"Ho visto una donna saracena liberare molte donne dall'alito cattivo ricadendo loro di tenere sotto la lingua un medicamento ricavato da un po' di foglie di alloro e da un po' di muschio. Da parte mia, raccomando alle donne di tenerlo sotto la lingua giorno e notte."*

Ecco un altro consiglio cosmetico per rendere i capelli neri: *"Prendi la buccia di una melagrana molto dolce, tritala, falla bollire in aceto o in acqua, poi colala. Al liquido così ottenuto aggiungi polvere di galla e di allume in grande quantità, in modo da renderlo una poltiglia assai densa, e la donna impregni i suoi capelli con questa sorta di pasta. Poi si stemperi della crusca con olio e si tenga al fuoco finché non sarà completamente abbrustolita; la donna sparga questa sostanza sul capo fino alla radice dei capelli, poi lo bagni e di nuovo impregni i capelli con la pasta suddetta, la lasci in testa tutta la notte, perché i capelli si unghano meglio, poi li lavi e saranno tutti neri."*

Sentite poi una ricetta per la depilazione riservata alle nobildonne: *"Ed ecco un balsamo per le nobildonne, che*





depila, rende fine la pelle e toglie le macchie. Prendi succo di foglie di cetriolo selvatico e latte di mandorle, mescolali in un vaso con calce viva e polvere di arsenico ridotti in finissima polvere. Aggiungi galbano pestato e stemperato con un po' di vino e lascia cuocere per un giorno e per una notte. Quando è ben decotto togli via il galbano e aggiungi un po' di olio e di mercurio. Completata la cottura togli dal fuoco e aggiungi la polvere di queste spezie: resina di lentischio, incenso, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, ciascuna in parti uguali. Questo balsamo ha un dolce profumo e ammorbidisce la pelle. Le nobildonne salernitane si depilano solitamente con questa crema."

In conclusione possiamo dire che quella di Trotula è la vicenda di un personaggio divenuto leggenda, che divenne ad un certo punto una figura negata e poi ritrovata nella sua realtà storica e femminile, alcuni studiosi ne hanno addirittura negato l'esistenza: nel 19esimo secolo lo storico tedesco Karl Sudhoff negò la possibilità che una donna avesse potuto scrivere un'opera così importante e diffusa, e Trotula venne cancellata dalla storia della medicina. Lo stesso Trotula Maior, in particolare, venne trascritto subendo numerose manipolazioni, e come molti altri testi scritti da donne venne attribuito ad autori di sesso maschile, ad un anonimo, al marito, ad un fantomatico medico Trottus: **agi** cioè il pregiudizio che una donna non fosse in grado di sviluppare teorie proprie su argomenti così importanti come la medicina, e avvenne la sua esclusione da un mondo medico che era fondamentalmente maschile.

L'esistenza di Trotula fu però recuperata dagli storici di fine Ottocento (Castiglioni, Mazza), per i quali l'autenticità di Trotula è sempre stata incontestabile. E infatti lo studioso J.F. Benton, in un lavoro del 1985, pubblicato nel Bulletin of history of medicine, riferisce del ritrovamento del Manoscritto di Madrid n. 119, contenente una collezione di testi medici salernitani e che si chiude con le pagine "practica secundum trotulam": il manoscritto di Madrid indicherebbe dunque che l'esistenza di Trotula e la sua identità femminile non possono più essere messe in discussione, e che a lei e' da attribuirsi il contenuto dei quattro fogli del trattato ritrovato, anche perché qui sono presenti gli stessi suggerimenti terapeutici del Trotula Maior come e' giunto fino a noi, e sono le stesse anche le indicazioni cosmetiche che si ritrovano nel "De ornatu".

Insomma, per una volta la ricerca storica restituisce realtà e valore ad una donna trasfigurata in leggenda da una cultura maschile, e pone rimedio al tentativo, riuscito per secoli, di annullare la presenza delle donne nella storia della medicina: da allora infatti le donne furono relegate a ruoli marginali, portatrici soltanto di una cultura popolare della cura, "guaritrici", e poi "streghe". E questa è un'altra storia. Ma è bello e impressionante pensare che una donna, una "medichessa" di un remoto passato, avesse già colto con la sua sensibilità e la sua competenza, l'essenziale della medicina, delle cure, del rapporto con la sofferenza.

"Se ti mancano i medici, siano per te medici queste tre cose: l'animo lieto, la quiete e la moderata dieta".
(Scuola Medica Salernitana, dal "Regimen Sanitatis Salernitanum", sec XI)

Antonella Crasso, docente di sostegno IC Piazza Minucciano - Roma